

## **Conclave, le “truppe” di Scola pronte al blitz**

di Marco Politi

in *“il Fatto Quotidiano”* del 11 marzo 2013

Sarà referendum su Scola. Il conclave è alle porte e il nervosismo si impenna. Il pressing in favore dell’arcivescovo di Milano continua senza sosta. I suoi fautori si impegnano a presentarlo come grande occasione di un ritorno del papato all’Italia, mentre viene sparsa la voce di una crescente convergenza dei cardinali italiani intorno al suo nome. Scola gode dell’appoggio autorevole di una parte dei cardinali francesi e americani, di alcuni europei della corrente ratzingeriana e di cardinali che guidano diocesi nell’area islamica – dal Nordafrica all’Asia – lì dove il problema del dialogo e del conflitto con il mondo musulmano è più acuto.

CHI LO SOSTIENE, ne descrive la cultura profonda, la capacità gestionale e l’impegno pastorale. “A Milano ha fatto bene”, mi dice un cardinale di Curia straniero ed è la parola chiave che si sente ripetere. Come dire che nella diocesi più grande d’Europa ha governato al di sopra delle parti, non lasciandosi irretire nelle tensioni tra ciellini e seguaci del cardinal Martini. E quindi anche sul soglio papale si muoverebbe al di sopra delle fazioni. Gli si accredita persino la disponibilità – una volta eletto – a trovare meccanismi di dialogo più regolare tra Vaticano ed episcopati del mondo.

Ma i suoi fautori non gli rendono un buon servizio. L’immagine che proiettano è quella del “cardinale vuole diventare Papa”. Errore gravissimo nella corsa al soglio di Pietro, dove i candidati devono apparire lontani dal desiderare il sommo pontificato. Scola, unico tra i papabili rispetto a Scherer, Ouellet o Erdo, appare nettamente determinato ad arrivare nel palazzo apostolico.

D’altronde con determinazione l’allora patriarca di Venezia si è costruito un profilo mediatico con una pianificazione poco abituale negli ambienti ecclesiastici. Per anni la sua omelia per la festa del Redentore – cruciale per Venezia come Sant’Ambrogio per Milano – era preceduta da un’intervista o una pagina di anticipazione sul Corriere della Sera. Visionata anche nei titoli dalla sua addetta stampa. Un appuntamento fisso e di massima visibilità. Programmato con la cura tipica dei Pr delle multinazionali. Non è un caso che il Corriere della Sera domenica sia uscito in prima pagina, titolando: “La speranza di un pontefice italiano”. Quasi che corrisponda ad un desiderio nazionale o rappresenti l’unica via d’uscita per la Chiesa universale.

DUNQUE MERCOLEDÌ (dopo un primo sondaggio martedì sera) i 115 cardinali-elettori si troveranno ad un bivio. Tornare ad un pontefice italiano o continuare l’internazionalizzazione del papato? Le qualità di un papa sono indipendenti dalla bandiera, ma è evidente che il tipo di scelta ha un alto valore simbolico. Nel mondo globalizzato non è indifferente come si esprime l’universalità della Chiesa.

I cardinali-elettori avvertono l’eccezionalità di questo passaggio. Il cardinale Erdo ha definito “drammatico” il momento creato dalla “rinuncia inaspettata e insolita di Benedetto XVI”.

Dunque si va verso il match Italia-Brasile. Sarà scontro diretto tra Angelo Scola e il cardinale di San Paolo Odilo Scherer. Niente di personale. Ma un braccio di ferro, durante il quale i fautori di Scola si sforzeranno di creare l’“effetto valanga” in favore dell’arcivescovo di Milano. “Conclave breve”, è il loro grido di battaglia. E anche questo irrita quei porporati, che non sono convinti dell’operazione e dopo il 28 febbraio hanno stoppato quanti volevano anticipare troppo il conclave.

A confermare il carattere di referendum delle prime votazioni in conclave contribuisce il leader di Sant’Egidio (e ministro) Andrea Riccardi. Dice lo storico cattolico al Messaggero che il “primo orientamento” dei cardinali-elettori dovrà “rivolgersi a un italiano”, perché il papa è vescovo di Roma. “Solo se la scelta di un italiano risultasse impraticabile – spiega – sarebbe il caso di cercare in altre direzioni”.

Dunque sarà un referendum secco. Pro Scola o contro Scola. Ma con una grande differenza rispetto

alle consultazioni in corso negli Stati. Per vincere non è sufficiente la maggioranza dei Sì. Bastano quaranta cardinali non convinti e non disponibili a lasciarsi convincere e la corsa si arresta. Perché non verrà raggiunta la maggioranza obbligatoria dei due terzi.

È questo che rende così appassionante l'atmosfera di questa vigilia. In palio è il governo di un miliardo e cento milioni di uomini e donne e tutto è nelle mani di un grosso numero di cardinali indecisi.

Ieri si sono svolte in tutta Roma le messe celebrate dai cardinali nelle parrocchie, di cui sono formalmente i titolari. Ogni sfumatura dell'omelia dei porporati è stata attentamente soppesata. Scola si è tenuto largo, auspicando che lo "Spirito Santo offra alla sua Chiesa l'uomo, che possa condurla sulle orme segnate dai grandi pontefici degli ultimi 150 anni". Un papa capace di edificare la Chiesa con la testimonianza della sua vita. Scola ha parlato di una Chiesa, che annuncia la misericordia divina "anche all'uomo sofisticato e smarrito del nuovo millennio, anche in questi tempi grami".

Il Vangelo di ieri riportava la parola del Figliol prodigo e tutti i porporati hanno insistito sul volto misericordioso della Chiesa. Colpisce in una serie di papabili stranieri l'approccio non clericale nel rivolgersi ai fedeli. Scherer, in perfetto italiano addolcito dal timbro brasiliiano, ha esortato alla "fiducia nella missione della Chiesa". Ha illustrato la parola in maniera molto colloquiale, quasi drammatizzandola, per catturare l'uditore. Messa con chitarre (moderate) la sua. Forse per la tensione interiore gli è scivolata di mano un'ostia durante la distribuzione ai fedeli. Citando quaresima e perdono, Scherer ha detto che "senza una riconciliazione sociale, tra i popoli e le culture del mondo non potremo avere un futuro di fraternità e di pace per l'umanità".

O' MALLEY ha anticipato quale potrebbe essere la parlata alla mano di un papa francescano-yankee. Semplicissimo con la sua barba bianca, umano sotto le volte sfarzose della chiesa barocca di Santa Maria della Vittoria, ha esclamato con immediatezza: "Preghiamo affinché lo Spirito Santo ci illumini nell'elezione del nuovo Papa: che sia un buon pastore che ci confermi nella nostra fede e renda più visibile l'amore verso i suoi figli".

Il conclave è messo alla prova. Se si tratta di aprire una nuova pagina nel rapporto tra Chiesa e mondo, conterà molto l'immagine irradiata dal nuovo pontefice. Non come flash superficiale, ma come specchio di un'anima.